

Viva i compagni di Poggibonsi (Siena) che hanno sottoscritto 275 abbonamenti, pari a 2.392.500 lire

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 81

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In ottava pagina

Revocato in Brasile il mandato di cattura al compagno Prestes il "cavaliere della speranza,"

SABATO 22 MARZO 1958

Operai e contadini

Prendendo per buone le famigliare del signor Bonomi, i propositi dei risultati delle elezioni truffaldine delle Mutue contadine, e mostrando la più completa ignoranza della reale situazione esistente nelle campagne, il *Messaggero* ha scritto, in fondo, tanto sconsigliato quanto euforico l'articolo in questione, fatto per tranquillizzare la borghesia in vista delle prossime elezioni politiche, vorrebbe dimostrare che la politica di alleanza della classe operaia con i contadini lavoratori ha fatto fallimento, che l'influenza del Partito comunista nelle campagne è in declino e che perciò la Democrazia cristiana ha la mano d'opera avventurata che si può e si deve usare per allargare la sua base elettorale fra i contadini.

Sin dai primi anni di questo dopo guerra il Bonomi si è sempre vantato di avere creato nelle campagne un poderoso sbarramento alla penetrazione della influenza del Partito comunista e di avere organizzato milioni di contadini in funzione anti-comunista. Le millanterie di questo signore gli hanno fruttato compiacenze e inimità di varia natura, gli hanno permesso di mettersi a proprio uso e consumo la Federconsorzi, di eludere ogni controllo, di coprire intralazzi, arbitrii e prepotenze di ogni sorta ma non hanno certo impedito all'influenza organizzata del partito del nostro paese di estendersi e di consolidarsi nelle campagne.

Non è il caso di parlare dei salafiti, braccianti e compari della Valle Padana, delle Puglie e di altre; tutti conoscono il risveglio delle grandi masse dei contadini poveri del Mezzogiorno e delle isole le quali sotto la guida del Partito sono diventate una forza viva e operante dello schieramento operaio e socialista del nostro paese. Non si può di spendere molte parole su quanto dice l'articolo del *Messaggero* a proposito del declino della nostra influenza sui mezzadri; basta ricordare che è stato proprio la vasta e combattiva agitazione delle masse mezzadriche per la giusta causa permanentemente che ha provocato lo scioglimento del tripartito e la caduta del governo Segni. Non vi è dubbio che i mezzadri, anche quelli della piccola minoranza che in passato ha votato per la Democrazia cristiana, non si negano a ricordare che questo partito abbia rinnegato i precedenti impegni programmatici per unirsi con gli agrari nel tentativo di affossamento della giusta causa.

Ma parliamo dei contadini, dei milioni di piccoli contadini coltivatori che sono sempre stati sotto l'influenza degli agrari e dei clericali e che sinora hanno costituito la riserva elettorale della Democrazia cristiana. Ebbene, come il *Messaggero* possiamo dire con sicurezza che molto è cambiato e sta cambiando rapidamente nelle campagne; i contadini guardano con crescente interesse alle nostre iniziative mentre le prepotenze cedono ogni giorno più.

I contadini lavoratori si rendono sempre più conto di essere sfruttati dai monopoli e dai grandi agrari che spadroneggiano nei Consorzi e negli altri enti agricoli, avvertono di essere derubati quando comprano i prodotti industriali, sanno di essere sfruttati dalla Montecatini, dagli zuccherieri, dalla Fiat e non dagli operai, come pretende il *Messaggero*; sanno di essere derubati dai grossi intermediari che pagano loro prezzi bassi i prodotti che poi sono venduti sul mercato a prezzo raddoppiato o triplicato. I contadini che soffrono per il peso sempre più gravoso delle imposte avvertono che la politica del governo clericale favorisce gli agrari e trascura e sacrifica i loro interessi.

I contadini sono giustamente preoccupati delle conseguenze del Mercato comune e della politica degli agrari e del governo. Agrari e governo pretendono che per mettersi al passo con il Mercato comune bisogna fare una riforma agraria alla rovescia. Dicono che bisogna ridurre i costi di produzione e che per fare ciò bisogna ridurre drasticamente la popolazione che vive dell'agricoltura, ridimensionare le aziende e le colture, sollecitare le trasformazioni silvo pastorali e creare l'azienda vitale moderna, completamente meccanizzata, a conduzione capitalistica, con un limitato numero di lavoratori specializzati capaci di produrre a costi di concorrenza. L'attuazione di questa politica comporta in un periodo breve di anni, l'espulsione dal lavoro agri-

colo di 3-5 milioni di unità lavorative.

Il senatore Sturzo presenta la tesi degli agrari con la brutalità propria dello spirito capitalistico quando dice: «Ciascuno che ingaggia lavoratori deve poter scegliere i più abili», che, tradotto in parole povere, vuol dire eliminazione dell'impossibile e di ogni regolamento del collocamento, mano libera agli agrari nella scelta, nella discriminazione e nel ricatto. Come ha Sturzo, i disoccupati inabili al lavoro, devono passare dal piano lavorativo non qualificato a quello dell'assistenza pubblica se necessaria. E cioè la mano d'opera avventurata che si può e si deve usare per allargare la sua base elettorale fra i contadini.

Ma ciò non basta. Serve anche la politica di accorciamento dei tempi di maturazione dei cereali, eliminando la coltivazione dei cereali nelle zone a basso rendimento, e cioè le terre cosiddette marginali siano destinate al pascolo e al pascolo. Come ottenere questo risultato? Sturzo ha pensato anche a questo: «trasformando l'ammasso del grano in integrazione di prezzo sulla produzione per superficie limitata e ad elevato rendimento, si eliminerebbero automaticamente le colture povere».

Secondo lo Sturzo lo Stato, a spese del contribuente, dovrebbe dare agli agrari come integrazione di prezzo mentre i contadini, che con tanta fatica traggono da una terra che produce il grano, non sempre in quantità sufficiente per sfamare la famiglia, abbandonati a se stessi, schiacciati dalle leggi spietate del capitalismo, dovrebbero abbandonare la terra che passa, in pochi anni, nelle mani degli agrari; questi, di tanti piccoli poderi messi assieme farebbero delle grandi aziende a pascolo e a bosco, economicamente vitali, in grado di assicurare rendite e profitti, magari integrati da sovvenzioni statali.

Il piano degli agrari - accettando in linea di massima dal governo clericale - di accorciamento dei tempi di maturazione e delle colture, di trasformazioni silvo pastorali e di sfollamento delle campagne, se attuato, comporterebbe la distruzione di milioni di contadini senza fine per i contadini. Si tratta di un piano brutale e cinico fatto di capitalisti nell'interesse del capitalismo agrario e monopolistico, che comporta la proletarianizzazione e la pauperizzazione di milioni di piccoli coltivatori diretti.

Questo piano fascista non si realizza. La classe operaia, coerente con la sua politica sinistralizzata della parola d'ordine della terra a chi la lavora, appoggia con tutte le sue forze la lotta dei contadini per la difesa dei redditi di lavoro e della loro terra e per la riforma agraria generale.

Bonomi si vanta di avere diviso i contadini dagli operai a tutto vantaggio della borghesia monopolistica, ma le millanterie, gli arbitrii e le prepotenze delle elezioni delle Mutue non mutano il corso delle cose. In realtà quello che sta sperando è il blocco agrario-contadino che aveva il suo presupposto nel protezionismo della politica di Sturzo. Le posizioni anticontrarie assunte dal capitalismo agrario, appoggiate dal governo della Democrazia cristiana, hanno creato le condizioni per togliere alla borghesia le sue basi di massa e per estendere e consolidare l'alleanza della classe operaia con i contadini lavoratori.

ARTURO COLOMBI

La benzina col sovrapprezzo fino al 31 ottobre?

Il ministro Andreotti ha annunciato ieri sera alla TV che il sovrapprezzo sulla benzina sarà esteso fino al 31 ottobre. Dopo tale data, si spera, che potrà essere abolito.

Un martire

Lo Scia di Persia ha pianto, parlando alla radio del ripudio di Soraya. «Dal primo giorno del mio regno io, sembrerebbe, sono impegnato a non tener conto della mia persona».

Veramente, a giudicare dal tipo di «democrazia» che regna in Persia e dagli avvenimenti che si sono succeduti, sembra che lo Scia fosse abituato a tener più conto della propria persona che di quella degli altri.

Parroco pigro

Un parroco, a Roccastrada, ha affisso un manifesto in cui dice che non benedirà le case dei concubini, cioè di coloro che sono sposati con il solo rito civile.

I concubini, tuttavia, non sono benedetti: essi non rinnovano il patto di mandare a fare benedire il parroco di Roccastrada.

Il fesso del giorno

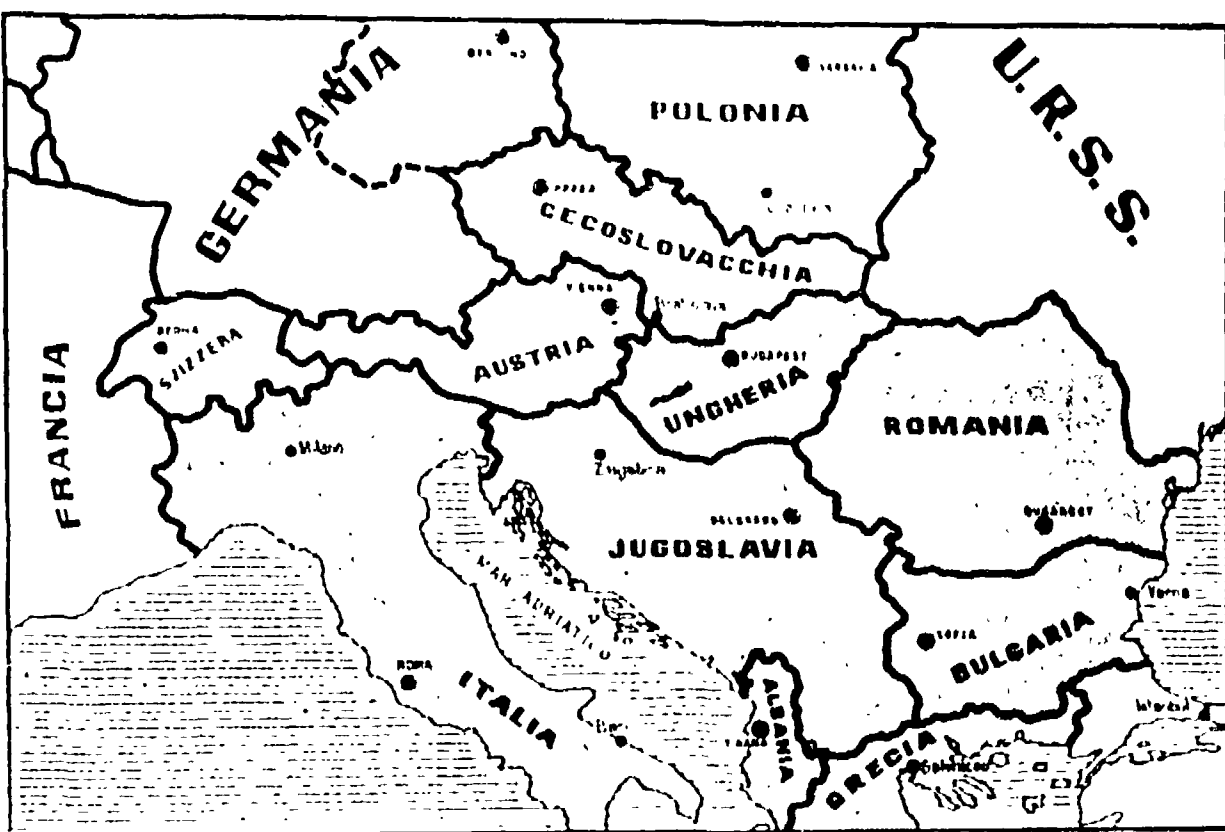
«Il fronte unico tra operai e contadini fra i lavoratori della officina e della terra è distrutto. Il grande mito marxista, il più alto punto di forza comunista, è infranto». Dal *Messaggero*.

ASMODEO

L'AMBASCIATORE JUGOSLAVO RICEVUTO DAL MINISTRO PELLA A PALAZZO CHIGI

Passo di Belgrado per i missili in Italia e proposta di disarmo atomico dei Balcani e del nostro Paese

L'Albania conferma di non avere rampe per missili nè armi nucleari



In grigio i paesi della « fascia disarmitata » proposta da Belgrado

Con questo sergio il compagno Sergio Segni incontra il suo nuovo lavoro di corrispondente del *Messaggero* da Belgrado.

BELGRADO, 21. — L'azione diplomatica della Jugoslavia per prevenire la creazione alle sue frontiere di basi per missili sembra destinata a svilupparsi, nel prossimo futuro, lungo due direttrici collaterali. Da una parte un contatto diretto con palazzo Chigi per far presente al governo di Roma le preoccupazioni di Belgrado (proprio oggi è stato annunciato che l'ambasciatore jugoslavo in Italia Cernei ha ricevuto istruzioni di sollecitare un colloquio con il ministro Pella) e dall'altra lo studio di iniziative più larghe che potrebbero giungere, se le condizioni si dimostrano favorevoli, fino alla elaborazione di proposte concrete per un accordo a sette (Jugoslavia, Italia, Grecia, Bulgaria, Albania, Ungheria e Romania) sulla non creazione, in questi territori, di basi per missili e depositi di bombe atomiche.

L'idea di un « piano Rapacki mediterraneo-balcanico » — che non dovrebbe però in alcun caso, secondo la concezione jugoslava, rappresentare una alternativa al piano elaborato dal ministro degli Esteri di Varsavia — emerge abbastanza chiaramente dalle parole impiegate oggi dal portavoce ufficiale di Belgrado, dott. Petric, per rispondere alla domanda di un giornalista che gli chiedeva di commentare la notizia in tal senso pubblicata da un quotidiano di Atene. « Desiderando che sia messa fine alla corsa agli armamenti e che vengano create le condizioni più favorevoli per arrivare a un accordo sul disarmo », ha risposto il dott. Petric — la Jugoslavia ritiene, tenendo conto in special modo degli interessi della pace, che nessuno dei paesi di questa zona dovrebbe venir fornito di armi atomiche di alcuna specie ».

considerare un affare interno le misure che minacciano di mettere in discussione la sovranità e la sicurezza di terzi paesi. E' chiaro — ha ancora aggiunto Petric — che la creazione in Italia di basi per missili peggiorerebbe la situazione in questa parte del mondo ».

Il portavoce jugoslavo ha poi espresso il punto di vista di Belgrado sul preparativo per una conferenza ad alto livello, assicurando che il suo governo farà tutto il possibile per avvicinare le rispettive posizioni. Questo intendimento non lo può però esprimere con certezza.

SERGIO SEGNI

(Continua in 2. pag. 9. col.)

Pella respinge il passo jugoslavo

L'on. Pella ha ricevuto oggi, secondo l'annuncio che ci dà l'agenzia « Italia », l'ambasciatore jugoslavo Cernei. Il quale ha esposto al ministro dei Esteri le preoccupazioni del suo governo per le conseguenze che potrebbero derivare alla Jugoslavia dalla eventualità che l'Italia costruisse in proprio territorio rampe di lancio per missili.

Il ministro Pella — prosegue l'« Italia » — nel far presente che tali preoccupazioni appartengono fuori luogo, ha risposto che « in materia della difesa del territorio italiano sono di esclusiva competenza interna e che per tanto interventi di altri paesi al riguardo non possono essere presi in considerazione ».

Se è vero quella che l'agenzia « Italia » riferisce, una tale risposta da parte del ministro degli Esteri non può che essere giudicata come un atto assai grave. L'assunto che i problemi della difesa siano « di carattere puramente interno » è inusuale alla luce di tutta la storia politica e diplomatica, e nel caso particolare era già stato contestato da parte del compagno Comandante, il passo dell'ambasciatore jugoslavo non consisteva in una semplice protesta, ma era cominciato a una concreta proposta, che era stata accolta con interesse da altri paesi vicini, e che il governo italiano ha il preciso dovere di prendere in considerazione e in esame come una nuova occasione di contribuire alla distensione e alla pace, invece che alla corsa al riarmo e al ciclo dei Pericoli non puramente formale, la prassi diplomatica vuole che iniziative come quella jugoslava siano prese in esame e discusse anche se si abbia sbrigativamente in animo di respingerle.

DOMANI

MILANO Longo
GENOVA Alicata
AVELLINO Amendola
TERNI Ingrao
NARNI Ingrao
MASSA M. G. C. Pajetta
GROSSETO G. C. Pajetta
TRENTO Pellegrini
MODENA Romagnoli
PESARO Sereni
ORISTANO Spano
TORINO Terracini
SALERNO Giuliano Pajetta
SCAFATI Giuliano Pajetta

Parteciperanno sul programma dei comunisti per la rinascita del Mezzogiorno:

POTENZA Grezzi
SULMONA Spallone
BENEVENTO Villani

LUNEDI'

CUNEO Alicata
MIRANDOLA Terracini
MODENA Terracini
PARMA Pesenti

LA SCELTA DEI CANDIDATI RIFLETTE I PIANI DI REGIME DEMOCRISTIANO

Fratelli e nipoti di gesuiti e cardinali invadono le liste elettorali della D.C.

La lista romana formata sul modello dell'amministrazione clericofascista della città - Piccioni e il presidente dell'A.C. Vedovato capilista a Firenze, dove La Pira sembra liquidato - Inconsistenti assicurazioni della RAI



Due efficaci manifesti elettorali del PCI contro i missili

La RAI-TV ha stabilito, secondo l'agenzia democristiana, alcuni criteri di massima per la disciplina delle trasmissioni dedicate alla campagna elettorale. Questi criteri riguarderebbero la trasmissione, in « giornale radio », di tutti i discorsi politici dei maggiori esponenti dei partiti, garantendo anche alle formazioni minori un adeguato tempo di trasmissione. Tutti i maggiori raggruppamenti avrebbero un trattamento analogo, senza discriminazioni. Lo stesso criterio andrebbe applicato alla televisione, con riprese filmate dei vari comizi nelle edizioni del telegiornale. Conclude l'agenzia democristiana che, a parte l'ordine di precedenza, il « giornale radio » della RAI-TV si manterrà del tutto estraneo, come in passato, alla competizione elettorale.

Ma il fatto è che, in passato, è accaduto proprio l'opposto, e tuttora accade in misura intollerabile. Inoltre tutti capiscono che la propaganda elettorale non può consistere in riprese di comizi e

in summi di discorsi, mentre il resto dei programmi resterebbe indisturbato e di esclusiva competenza dei partiti. Le assicurazioni e approssimazioni parziali fornite dall'agenzia democristiana non significano nulla, in realtà, o significano solo questo: che la questione della imparzialità della RAI-TV e della sua utilizzazione in equal misura da tutti i partiti.

IL TESSERAMENTO DEL PCI

ANCONA AL 100 PER 100

Il seguente telegramma a firma del compagno Enzo Santarelli, segretario della Federazione anconitana del PCI è stato inviato ieri al compagno Togliatti:

« La Federazione comunista anconitana, ragliando oggi cento per cento tesseramento, impegnasi a superare l'obiettivo 1957 attraverso la lotta per il completamento del corso campagna elettorale ».

Una quadro politico quanto mai interessante viene intanto offerto alla riflessione degli elettori, in questa fase ancora iniziale della campagna elettorale, dalle liste interne della D.C. per la composizione delle liste elettorali locali per località, provincia e per provincia. Non si tratta solo di contrasti personali e di contrastanti ambizioni, ma di una lotta che — su scala nazionale — ha come posta il controllo del futuro gruppo parlamentare democristiano, e come protagonisti grosse concentrazioni di interessi materiali e politici che fanno capo all'apparato fanfaniano, agli anziani notabili, all'A.C. e ai Comitati Civici, alla bonomiana, alla C.I.S., alle A.C.L.I., e infine alle diocesi e alle parrocchie, oltre che alle organizzazioni patronali. Se oggi la D.C. si divide nelle piazze tra i 260 deputati ottenuti il 2 giugno non le sono bastati per governare, e che ne vuole ancora di più, è perché essa è più che mai divisa in tronconi e tendenze che si scontrano oggi nella composizione delle liste e si preparano a scontrarsi domani nel futuro Parlamento. Più di un anno fa, permette oggi di intravedere che all'integralismo fanfaniano, si somma, con maggiore violenza che in passato, l'intervento diretto dell'A.C. del clero e della destra androsiana.

Nella lista del Lazio, escluso Fanfani e presente come capilista l'on. Andreotti affiancato simbolicamente dalla figlia di De Gasperi, saranno presenti oltre a Bonomi l'ass. Pennacchini, nipote di Mons. Baldelli e segretario della POA, e due fratelli del gesuita Lombardi, Edoardo Lombardi presidente dell'Istituto popolare e Pia Colini Lombardi l'ass. Salvo. La presidenza della D.C. romana è presidiata dall'A.C. il dott. Pietro Vicari nipote del cardinale vicario di Roma. La ragione per cui non verrebbe ripresentata la on. Cincolani Guidi è che l'attuale un'altra carica, quella di presidente dell'opera maternità infantile in sostituzione dell'avvocato Cicciotti attuale sindaco della città. Tra i nuovi candidati al Senato figurano l'ex sindaco Rebecchini, e forse un secondo parente del cardinale Micara, Ferdinando Micara, attuale presidente della Camera di commercio di Viterbo. Un quadro che sarebbe superfluo commentare, se non per osservare che esso sembra riprodurre in scala

Per il 30 MARZO

grande giornata di diffusione straordinaria

L'Unità

uscirà a dieci pagine con le

LISTE UFFICIALI DEI CANDIDATI DEL P. C. I. ALLE ELEZIONI

Organizzate una grande diffusione!

Le prime prenotazioni:
P. I. S. A. + 5.000
GROSSETO + 3.000
REGGIO C. + 2.000

rispetto alle norme del domenica

La polvere d'uovo ha reso un miliardo alla Pontificia Commissione d'Assistenza

Evase le imposte per 60 milioni - La denuncia di un industriale milanese finito vicino al fallimento a causa della scandalosa speculazione clericale - Un commento dell'« Osservatore Romano »

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 21. — L'attività commerciale della Pontificia Opera d'Assistenza, malgrado le cautele usate e le alte protezioni, da tempo non è più un segreto impenevole. Non si può a lungo andare nascondere l'evidenza. Al massimo la si può manipolare. Come ha fatto, ad esempio, padre Carlo Messeri Roncaglia al congresso svoltosi in occasione del « decennale » della POA. Illustrando le finalità del comitato economico il reverendo ebbe a dire che « oltre ad essere un organismo che dà garanzia di fronte a tutti gli atti riguardanti contratti e obbligazioni, esso deve adempiere alla fondamentale funzione di provvedere ai beni necessari per l'attività caritativa della POA. Così, con generale intuito, si è risolto il problema di poter produrre i mezzi materiali con forme anche di retto commercio, senza che si incorra in quella mercatura giustamente clericis proibita ».

A noi laici non deve in-

teressare se i sistemi commerciali della POA incorrono o non incorrono in quella emendatura vietata dal diritto canonico ai sacerdoti. Piuttosto, visto che si accenna anche da fonte insospettabile a forme di retto commercio, importa accertare come si esplicano nella realtà italiana.

Dopo il capitolo della farina, del formaggio, della polenta, del burro, del grano, della farina lattea, dei fagioli e persino dei cosmetici, ecco il caso della polvere d'uovo. Le uova d'oro di Monsignor Baldelli, ha scritto un rotocalco romano. La metafora è accettata. Se negli altri settori del mercato il comitato economico si affaccia al commercio dei privati, lo smercio della polvere d'uovo è esclusivo della POA o delle società da lei create. Nella pasta all'uovo che gli italiani consumano, nei dolciumi nei biscotti, nei gelati, e sono — come accade più spesso di quel che si crede — confezionati con ingredienti sintetici, è rappresentata in concreto una prova del « generale intuito »

del comitato economico.

Furono gli allenti a rendere familiare l'uso della polvere d'uovo. Un imprenditore di Milano, Cirillo Pinocchioni, penso nel 1948 di mettere a profitto la usanza, ordinando grossi quantitativi della polvere a società statunitensi e argentine. In poco tempo la sua società — la SICI — si conquistò una solida posizione. Nel 1950 cominciarono i guai. Le vendite diminuirono d'incanto. Inespugnabilmente, perché la industria alimentare italiana continuava a servirsi

del prodotto. Una breve indagine svelò l'enigma: era entrata nel mercato la polvere d'uovo della POA, venduta a prezzi di assoluta concorrenza.

Pinocchioni comunicò subito alla POA le sue risultanze, invocando i termini della convenzione stipulata tra il governo italiano e gli Enti assistenziali riformati con gli aiuti americani, in particolare quella parte degli accordi che sancisce il diritto di vendita e protezione della attività industriale e commerciale, e in assequio alle

leggi doganali e fiscali.

Non potendo ignorare questo richiamo alla legalità, la POA diede al Pinocchioni le più ampie assicurazioni. A parole. Di fatto continuò, anzi estese la propria attività commerciale, dando vita per lo smercio della polvere d'uovo a due società: la DECA e l'Augusta. Pinocchioni si vide ridare il trattamento dell'ingegner Cosmelli presidente del comitato economico della POA, e venne alla fine di entrare a far parte delle due nuove società. I profitti erano di centomila, corrisposti direttamente a ogni anno, e il passivo accumulato dalla SICI.

Ma anche la nuova sistemazione ebbe breve durata. Si escogitò un'altra formula, in base alla quale, tra l'altro, dovette essere corrisposta al Pinocchioni e a suo figlio duecentomila lire mensili fino alla chiusura della liquidazione della SICI. Anche questo accomodamento andò a occhio all'aria. Alla fine, dopo un anno, si dovette decidere eventuali misure.

Gui convoca i sindacati per le libertà alla FIAT

TORINO, 21. — Questa sera sono partiti per Roma il segretario della Camera del Lavoro, Ezio Salotti, e il segretario della FIOM provinciale, Sergio Garavini, a seguito di una convocazione del ministro del Lavoro on. Gui.

La notizia è stata accolta con vivo interesse negli ambienti sindacali in quanto si considerava questo come il primo frutto dell'azione di denuncia che i sindacati, numerosi intellettuali e il Consiglio comunale hanno fatto delle intimidazioni e delle interferenze della FIAT in occasione del rinnovo delle commissioni interne del complesso. Sicuramente il ministro accellererà dalla sua voce dei dirigenti sindacali quale e la situazione esistente alla FIAT dove questo come il primo frutto.

to dell'azione di denuncia che i sindacati, numerosi intellettuali e il Consiglio comunale hanno fatto delle intimidazioni e delle interferenze della FIAT in occasione del rinnovo delle commissioni interne del complesso. Sicuramente il ministro accellererà dalla sua voce dei dirigenti sindacali quale e la situazione esistente alla FIAT dove questo come il primo frutto.

GINO PAGLIARANI

(Continua in 2. pag. 9. col.)